MOSCA — Il brindisi tra Krusciov e gli sposi subito dopo la cerimonia (Telefoto AP-«l'Unità»)

I COSTRUTTORI

degli sputnik e delle navi spaziali, gli scienziati che hanno conquistato il cosmo

I FUTURI

cosmonauti, uomini e donne, cui toccherà realizzare le prossime audaci imprese erano presenti alle

NOZZE SPAZIALI

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Valentina Teresckova, di anni ventisei, ex operaia tessile, prima donna cosmonauta del mondo e Andrian Nikolajev, di anni trentaquattro, cosmonauta numero tre, si sono uniti in matrimonio quest'oggi, poco dopo mezzogiorno, al Palazzo dei Matrimoni di Mosca in via Griboiedov, n. 10.

«Matrimonio del secolo», «matrimonio cosmico», «incontro di orbite», «matrimonio astronautico»: tutte queste definizioni si sono logorate nelle decine di brindisi pronunciati al ricevimento che ha fatto seguito alla cerimonia. Quale di essi è più esatto? Che un reduce dal cosmo sposi una reduce dal cosmo, non è certo cosa di tutti i giorni, è anzi, come ha detto Krusciov, «un avvenimento mondiale».

E che attorno al tavolo del ricevimento siano seduti i costruttori delle navi cosmiche, i cosmonauti di oggi e di domani, e gli organizzatori della produzione missilistica sovietica, è un fatto raro, se non unico. Ma la semplicità del rito, la serena bonomia della festa che è seguita, il suo tono familiare, e la ben terrestre commozione della sposa, hanno dato a questo matrimonio un carattere più umano che cosmico.

Nella viuzza dove sorge il Palazzo dei Matrimoni di Mosca, c'è già alle dieci del mattino, una piccola folla che si accalca contro il portone numero dieci rendendo difficile l'accesso e mettendo in pericolo il matrimonio di molte giovani coppie.

Perchè anche stamattina, come in un qualsiasi altro giorno, il Palazzo dei Matrimoni riceve a ritmo regolare gli aspiranti sposi. Arrivano in taxi, con i testimoni, firmano l'atto di matrimonio, bevono una coppa di champagne nella sala adiacente, e filano a casa a far festa con gli amici e con i parenti.

Piovono fiori

La sala è sobriamente decorata: un tappeto, un busto di Lenin, qualche fiore, il grande tavolo per la firma degli atti, niente sedie. Di eccezionale, ci sono soltanto le macchine da presa e fotografiche dei cinquanta reporters e giornalisti che a malapena riescono a muoversi nella stanza e che intimidiscono, con la loro esagitata presenza, la coppia che precede quella «cosmica».

I due cosmonauti arrivano poco prima di mezzogiorno su una «Ciaika» nera, seguita da altre macchine uguali. La folla travolge il servizio d'ordine e dalle finestre piovono fiori. Infilare il portone diventa difficile. Gli amici rischiano di essere tagliati fuori da una cerimonia che non può durare più di venti minuti, perchè già altre coppie aspettano il loro turno.

Alle 12,15, precise, entrano nella sala i testimoni: Gagarin e consorte per la sposa, Bikovski e la moglie per lo sposo.

Entrano le madri di Valentina e di Andrian, due donne magre, dal volto contadino, il capo coperto da scialli neri. E poi i parenti e gli amici, un gruppetto di una diecina di persone in tutto. Ed ecco gli sposi, mentre da un altoparlante scendono le note nostalgiche del primo concerto di Ciaikovski.

Valentina Teresckova indossa un vestito corto, scollato, di organdis bianco, ha un corto velo sul capo, fermato da un rametto di fiori d'arancio ai capelli biondi. Andrian Nikolaiev indossa un completo nero, camicia e cravatta bianche.

Hanno le braccia cariche di rose, non sanno come liberarsene e si guardano attorno in cerca di aiuto.

Ai loro piedi, sono stati collocati due cesti di rose e di gigli bianchi inviati dal Comitato Centrale del Konsomol. Senza preamboli, la direttrice della Casa dei Matrimoni, Evdokina Gheorghievna Voroscilova, pronuncia la formula: «In rispetto alla legge della Repubblica Socialista Federativa Russa, dichiaro che il matrimonio della cittadina Valentina Teresckova, cosmonauta, eroe dell'Unione Sovietica e di Andrian Nikolaiev, cosmonauta, eroe dell'Unione Sovietiva, è regolarmente registrato».

L'emozione di Valentina

E' tutto. Una firma del marito, una della moglie, una dei quattro testimoni sulla pagina 10.860 del registro (la coppia riceverà il libretto matrimoniale n. 563.218) e già la direttrice invita gli sposi a scambiarsi gli anelli e a congratularsi l'un l'altro: Valentina, emozionata, non riesce ad infilare l'anello al dito di Andrian. Andrian prende fra le braccia Valentina e la bacia lungamente.

Poi è la volta delle madri, dei cosmonauti Gagarin, Titov, Bikovski, del sindaco di Mosca Promislov, dei parenti che si stringono attorno alla coppia per festeggiarla.

Valentina e Gagarin si abbracciano. Lei stringe affettuosamente il naso del primo cosmonauta che sembra il più emozionato di tutti. Ma l'abbraccio più lungo è per Bikovski, il «falco», che con Valentina, «il Gabbiano», ha compiuto la lunga corsa negli spazi nel giugno di quest'anno.

Il discorso di rito, stavolta, lo pronuncia il sindaco di Mosca, che augura felicità agli sposi nel giorno in cui cominciano un cammino che dovranno percorrere insieme, uniti, per tutta la vita. E la prima parte della cerimonia è conclusa: venti minuti esatti.

Il corteo fila verso le colline di Lenin, lungo la Moskova che ha riflessi dorati nello splendido sole invernale, e entra nel giardino della Casa dei Ricevimenti della Presidenza del Consiglio. Il governo sovietico offre ai due cosmonauti il segno della sua gratitudine.

Ma anche qui, come abbiamo detto, malgrado le personalità presenti, c'è una cura affettuosa per mantenere la cerimonia in una atmosfera intima e familiare.

Dei membri del Presidium del Soviet supremo, il solo Krusciov è presente. Dei membri del governo, oltre a Krusciov, vediamo soltanto il ministro della Difesa Malinowski e il ministro della Cultura, Ekaterina Furtseva. Gli altri sono tutti «di famiglia», ufficiali dell'esercito e dell'aeronautica, scienziati e tecnici realizzatori delle imprese cosmiche sovietiche, cosmonauti e le loro famiglie, aspiranti cosmonauti, gente di Jaroslavl e Ceboksari, le due città dove sono nati Valentina e Andrian. Soltanto sei giornalisti occidentali, e io tra questi, assistono al ricevimento. Sono il solo italiano presente, quindi, cui tocca la non comune ventura di sedere con uomini che Krusciov, più tardi, e per la prima volta pubblicamente, indicherà come gli artefici delle conquiste cosmiche dell'URSS, con giovani e ragazze che saranno salutati da Krusciov come i futuri cosmonauti.

Krusciov entra nella sala del banchetto tenendo al braccio la madre della sposa. Subito dietro viene la signora Krusciova tra Valentina e Andrian. Al tavolo d'onore prendono posto i coniugi Malinovski, la signora Krusciova, la madre di Valentina, Krusciov, gli sposi, la madre di Nikolaiev, il maresciallo dell'aria Verscenin e Voroscilov. Gli invitati siedono attorno a sei lunghi tavoli disposti perpendicolarmente. Popovic, il cosmonauta numero quattro, che ha fatto gli onori di casa, invita Krusciov al primo brindisi. E, da quel momento, ne seguiranno decine di altri, ad un ritmo vertiginoso, dalle due alle sei del pomeriggio.

MOSCA — Il bacio di Valentina e Andrian al ricevimento (Telefoto AP-«l'Unità»)

«Sono molto felice — dice Krusciov — perchè il matrimonio che ha luogo oggi non è un matrimonio come tutti gli altri. La sposa è la prima donna cosmonauta del mondo; lo sposo è anch'egli cosmonauta. Festeggiamo dunque il matrimonio di due eccezionali giovani, di due tra i migliori rappresentanti della giovane generazione. Per questo dico che si tratta di un matrimonio non comune e quindi di un avvenimento mondiale. Sono felice non solo come Presidente del Consiglio ma anche come uomo, perchè un matrimonio è sempre un avvenimento felice. Brindo a questi due giovani che hanno onorato, con la loro impresa, il nostro Paese, che hanno fatto compiere all'uomo un grande passo nello studio del cosmo. Auguro che la loro felicità terrena raggiunga altezze cosmiche. Beviamo alla nostra meravigliosa coppia: Valia e Andrian».

Si brinda alle madri

Pochi attimi di sosta, e Krusciov propone un nuovo brindisi; questa volta è per le madri dei due cosmonauti, per le vecchie generazioni, che hanno saputo educare tali figli.

Il brindisi successivo è per la classe operaia sovietica che ha preso nelle sue mani il potere e che ha smentito le affermazioni borghesi secondo cui la classe operaia non sarebbe stata capace di dirigere uno stato e di farlo progredire.

Alla maniera russa, una tradizione di tutti i matrimoni, gli invitati gridano: «gorka gorka», che alla lettera vuol dire «amaro». Krusciov assaggia il bicchiere del suo ultimo brindisi e annuisce rivolgendosi agli sposi: «Sì, è amaro; fate qualche cosa per renderlo dolce», e invita al bacio, al quale gli sposi non possono sottrarsi.

Krusciov prende un momento di respiro, e il microfono è a Gagarin per gli auguri da parte della pattuglia dei cosmonauti: «Questo è il matrimonio cosmico, — dice il primo cosmonauta — e si svolge ad alto livello. Abbiamo anche la fortuna di avere oggi un sole splendido. Che vi accompagni per tutta la vita, ragazzi. E, come è d'uso, vi auguro felicità e un piccolo cosmonauta».

Il menù è tipico russo: Antipasti freddi di salmone, caviale e tacchino; brodo di pollo, storione in salsa piccante, spiedini di montone, torta di cioccolato e frutta. Due fisarmoniche, in fondo alla sala, attaccano l'aria di una vecchia canzone russa che due cantanti accompagnano a voce spiegata. Ma è soltanto una breve parentesi. Krusciov riprende la parola per un brindisi alla scienza e agli scienziati. Perchè agli scienziati? Perchè oggi, in questa sala, sono presenti i principali costruttori dei missili, delle navi cosmiche, gli artefici dei successi spaziali dell'URSS. Il Primo Ministro li chiama per nome e a uno ad uno li vediamo avviarsi al tavolo d'onore per abbracciare e baciare gli sposi. Alcuni hanno già i capelli bianchi, altri sono giovanissimi. Tutti sono decorati dell'Ordine di Lenin. Il Komsomol invia agli sposi due grandi bambole; una di esse nella tuta arancione e col casco bianco dei cosmonauti sovietici.

Poi ancora un brindisi di Krusciov alle forze armate sovietiche di cui fanno parte gli sposi; un altro brindisi alla gente di Jaroslavl e Ceboksari che hanno dato figli come Valentina e Andrian; un altro ancora, il più sorprendente, ai futuri cosmonauti: «Qui — dice Krusciov inesauribile — festeggiamo il matrimonio di due cosmonauti, ed è bene: ma qui, in questa sala, ci sono ancora due aspiranti cosmonauti: un uomo e una donna. Brindiamo ai loro futuri successi spaziali». Gli sguardi di coloro che sanno, di coloro che conoscono questi anonimi candidati dello spazio, si puntano ad un tavolo verso la grande vetrata dietro la quale appare, distesa nel sole, bianco e verde tenero, Mosca. Con tutta probabilità, i futuri cosmonauti sono quel maggiore dell'aeronautica dalla taglia atletica e capelli corti e quella ragazza vestita di nero, il volto accaldato e gli occhi lucidi che gli siede accanto. Forse i due «futuri» sono nel gruppo di giovani e ragazze che subito dopo il brindisi vanno a festeggiare gli sposi. Lo sapremo certamente un giorno non troppo lontano.

Voroscilov, Keldisch, presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS, Verscenin, maresciallo dell'aria, i segretari di partito di Jaroslav e di Ceboksari si alternano al microfono per augurare felicità e «piccoli cosmonauti» alla coppia spaziale.

Ancora un brindisi sorprendente di Krusciov che invita al tavolo «gli organizzatori della produzione missilistica sovietica». Sono due uomini di non più di 50 anni, eleganti, che brindano con gli sposi e tornano subito a mescolarsi agli altri invitati.

Canzoni popolari

A questo punto, Krusciov prende la sposa sottobraccio e si dirige, passando fra i nostri tavoli, verso il gruppo di fisarmonicisti e di cantanti che ha alternato canzoni popolari ai brindisi. Come in una festa matrimoniale paesana, il Premier sovietico, gli sposi, Gagarin e Titov siedono in mezzo al gruppo e chiedono di cantare. Si comincia con una canzone che ha avuto un grande successo mesi fa: «I russi non vogliono la guerra». Krusciov insiste subito per un'altra aria popolare. Gagarin sembra uno dei più aggiornati in fatto di parole e musiche di canzoni. Valentina Teresckova si alza e si esibisce da sola, adattando ad un'aria moscovita una serie di strofette dedicate a ciascuno dei cosmonauti non escluso lo sposo di cui è nota la scontrosa timidezza. Valia ha una voce gradevole, ben intonata, ma, alla fine del canto, gli invitati riprendono a gridare «gorka» e gli sposi a baciarsi.

Il cosmonauta numero quattro, Popovic, va al microfono con un grosso involucro sotto il braccio. Parla nella lingua del suo paese, dove «gorka» suona «hirka»; obbliga gli sposi ad un nuovo bacio e, come vuole la tradizione contadina dell'Ucraina, presenta in augurio una enorme focaccia rotonda e bruna, simbolo di prosperità e di benessere.

Nella sala adiacente, intanto, una orchestra ha cominciato a suonare motivi ballabili. Dopo la torta o gli ultimi brindisi, Krusciov, stanco, abbraccia gli sposi e se ne va. Cominciano le danze. Valia è contesa come una prima donna, e avrà il suo da fare, stasera, per liberarsi degli inviti alla danza e per ritrovare il marito.

Augusto Pancaldi

Dal comitato di Rinascita

Rivendicata una nuova legge per il Vajont

La DC tenta di ostacolare l'azione popolare Vivo allarme per la diga di Digonera

Dal nostro inviato

BELLUNO, 3.

Alla presenza di un foltissimo pubblico che gremiva il cinema Italia, il Comitato provinciale per la rinascita della montagna, ha tenuto stamattina una assemblea per riferire alle popolazioni colpite della tragedia del Vajont e a quelle delle altre zone della provincia minacciata dalle dighe della SADE i risultati del viaggio a Roma, compiuto nei giorni scorsi, e dei contatti avuti nella capitale con membri del governo e rappresentanti del Parlamento.

Stamane sono convenute in città rappresentanze dei superstiti di Longarone, dei sinistrati di Erto e Casso, delle popolazioni di Vallesella e della vallata Agordina, località minacciate da pericoli incombenti sugli abitanti a causa del bacino di Pieve di Cadore e della costruenda diga di Digonera.

L'assemblea ha confermato la volontà e l'unità di intenti esistenti fra le popolazioni e il comitato della montagna, riconosciuto come l'organismo che guida la lotta dei montanari per ottenere giustizia e sicurezza per l'avvenire, una lotta che deve essere più che mai rafforzata in questo momento, di fronte alle manchevolezze della legge varata per il Vajont e all'ansia di tanta altra gente che vive nell'incubo di possibili tragedie.

Sarebbe un grave delitto — ha detto l'avv. Ronchi, uno dei dirigenti il comitato — non impegnare l'opinione pubblica oggi. Non farlo significherebbe accondiscendere ai tentativi di chi vuole che si dimentichi la tragedia per far così dimenticare anche le cause che l'hanno provocata e le colpe dei responsabili. E' sintomatico, a questo proposito, quanto è accaduto a Roma alla stessa delegazione. Essa è stata ricevuta e ascoltata con affettuosa comprensione dai gruppi parlamentari della Camera, del Partito Socialista, del Partito Comunista, del Partito Socialista Democratico Italiano e dal segretario del PRI, on.le Reale. L'unico gruppo parlamentare che non ha ricevuto la delegazione è stato quello democristiano. Comportarsi in tal modo vuol dire ammettere di aver la coda di paglia. Questo a Roma, mentre localmente si tentano sistematicamente azioni di disturbo che rallentano sia l'attività assistenziale sia la ricerca della verità portata avanti dalle amministrazioni dei comuni colpiti. Comitati in tale senso vengono creati non per coadiuvare ma per ostacolare l'azione degli organi elettivi per «controllare», si dice, che le cose vengano fatte bene, interessatamente dimenticando che se c'è qualcuno e qualcosa da controllare in questa situazione è proprio il governo ed il suo apparato

Questi concetti sono stati illustrati dal compagno on. Bettiol. «Ora, egli ha detto fra l'altro, non basta più votare ordini del giorno, ma bisogna esprimere in altro modo la volontà popolare. Oggi il governo non può più decidere niente per la montagna senza interpellare la gente e senza tener conto della sua volontà», ha soggiunto l'on. Vianello nel criticare la legge speciale per il Vajont, la sua inadeguatezza e la sua errata impostazione di principio basata sul non risarcimento totale di danni.

Da tutti gli orartori succedutisi al microfono e lungamente applauditi — dall'on. Bettiol, al sindaco di Pieve D'Apago, Bortoluzzi, dal signor Da Roit, al segretario provinciale del Partito Repubblicano, Da Rold, dalla signora Lina Carrara, presidente del consorzio per la Valle Ertana, che ha condotto per anni le lotte contro la SADE, ai danneggiati intervenuti nella discussione, al messaggio inviato all'assemblea del segretario provinciale del Partito Socialista Democratico Italiano da tutti è stata concordemente affermata l'esigenza di portare avanti energiche azioni unitarie. Queste azioni dovranno permettere l'elaborazione di una nuova legge per il Vajont, la punizione dei responsabili della tragedia, l'eliminazione del grave pericolo ancora incombente a causa del bacino esistente a monte della diga, l'adozione di urgenti provvedimenti per le popolazioni di Vallesella e della valle Agordina, minacciate da gravi pericoli.

Oggi si è riunita anche la Comunità montana agordina, che ha preso in esame la grave situazione della valle minacciata dalla costruenda diga di Digonera. E' stato dato ufficialmente incarico al geologo prof. Milli di compiere ricerche tecniche sulla reale consistenza del pericolo.

Lo stesso prof. Milli e il presidente della comunità, Bartolini, hanno ribadito ripetutamente che è la comunità che deve decidere in materia. I sindaci di Alleghe e Rocca Pietore, i più interessati al problema, hanno sostenuto che bisogna fermare subito i lavori della diga così come vogliono le popolazioni del luogo.

L'assemblea ha infine votato un ordine del giorno affinchè una commissione tecnica nominata dal governo provveda a fare tutti i rilievi del caso sulla diga di Digonera e provveda, eventualmente, a bloccarne i lavori.

Tina Merlin

Genova

Successo della petizione per il disarmo della PS

GENOVA, 3

Aperta dal segretario provinciale della gioventù comunista, compagno Bafico, si è svolta stamane al cinema Orfeo, a Genova, la manifestazione conclusiva della campagna per il disarmo della polizia, aperta il 29 giugno scorso. Il lancio della campagna avvenne in occasione della celebrazione delle storiche giornate del 1960, che provocarono la caduta del governo clerico-fascista di Tambroni. Alle petizioni sono state apposte decine di migliaia di firme.

Il compagno on. D'Alema, nell'accogliere la petizione, ha rivolto un esplicito invito ai compagni socialisti di porre come una condizione della loro partecipazione al prossimo governo di centro-sinistra il disarmo della polizia. «Chiedere subito alla DC il disarmo della polizia, usata oggi ancora come strumento di dittatura dello stato borghese per la repressione di massa — ha detto D'Alema — è una delle misure costituzionali sulle quali la nostra azione in Parlamento punterà decisamente».

in ordine alfabetico

La più affascinante avventura dell'uomo moderno
156 fascicoli settimanali da raccogliersi
in 9 volumi.
Ogni fascicolo: 32 pagine tutte a colori.

15.000 voci - 4.500 pagine
20.000 illustrazioni

SADEA - SANSONI Periodici - Firenze

Da giovedì, 7 novembre, nella vostra edicola.